Anno I - Numero ... DOMENICA 6 MAGGIO 1945 Spedizione abbon. postale - 1° Gruppo

ABBONAMENTI ANTICIPATI
Anno ... L. 2[illegible]
Semestre ... » 1[illegible]
Trimestre ... » 7[illegible]
Una copia 1,— - Arretrato lire 2,—

MANTOVA LIBERA

ORGANO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Direzione, Redazione, Amministrazione, Tipografia: Corso Italia, 30 - Telefoni: Direzione 17-66; Redazione 23-5 (Cronaca) e 10-21; Amm. 19-2[illegible]

Pubblicità: Corso Italia n. 3

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso la Società Anonima A. MANZONI e C., Filiale di Mantova, Corso Italia n. 3, telefono n. 24-85, alla Centrale di Milano, via [illegible]gnello n. 12, succursali - Prezzi per ogni millimetro di altezza (larghezza m[illegible] colonna): Avvisi commerciali lire 1,50; Finanziari, aste, convocazioni, concorsi lire 4. Necrologie lire 4, aggiunte al lutto lire 30 la riga più lire 50 di diritto fisso; Cronaca, fiori d'arancio, nascite, lauree, sentenze lire 1,50 - Annunzi economici (vedi rubrica).

UNITI PER LA RINASCITA D'ITALIA

Squarciata la tenebra della duplice oppressione
la città dei Martiri è restituita alla Patria

Il nostro impegno

Sono passate le giornate gloriose dell'insurrezione armata: la seconda stagione eroica dell'Italia moderna si è compiuta. La tradizione, spezzata violentemente dalle coscienze corrotte di una minoranza, è stata ricomposta, per virtù di popolo, nella sua feconda continuità.

Nelle ore sole della cattività sembrava che tutto dovesse essere perduto; che il nostro popolo fosse costretto a piegare, in una mortale stanchezza, il suo cuore anticoalle voglie mostruose di un potere folle e sanguinario; che gl'Italiani insonni, addormentati dalle parole ipnotiche del recente passato, stessero per smarrire definitivamente il senso reale dell'avvenire.

In questo presente, fatto di sussulti e di grandi speranze, di frenetico lavoro e di solenni promesse, guardando con rapida attenzione alle giornate di ieri vien subito di scorgere il segno della consolazione.

Consolazione per aver visto risparmiata la gran parte delle campagne, delle case, e dele nostre famiglie dal demone distruttore della guera; consolazione per essere stati testimoni del compiersi di un'altissima Giustizia che ha annientato il male nel folgorante tonfo del Bene; consolazione soprattutto per aver ritrovato il popolo italino nelle sofferenti piaze del settentrione, conutta la sua anima spiegta a simbolo di resurrezione.

Oggi la nostra Patria è felice: e utti i suoi figli ono felic perchè il gravissimo pezzo pagato per la redenzione permette di affacciarc al futuro con fierezza e rinata dignità, come ch attende, dopo lunga e dolorosa fatica, serenamate il domani.

L'insurezione del popolo e la magnifica offensiva delle truppe alleate hanno riportati sui confini dell'Italia a bandiera della Libertà, essa sventola ora sugli estremi valichi delle Alpi, sulle torri pesanti di gloria, ventola dalle finestre, orridenti per la scomposa minaccia, sulle umili limore di campagna, a cui è ritornata la fiducia nella terra. Per virtù di popolo essa è stata innalzata, per volontà di popolo deve nell'avvenire esere difesa.

Gl'Italiani ormai sanno, per sofferta esperienza, a quali conseguenze amarissime porta il tristo esperimento della dittatura: e se agi individui è consentito dalla natura di ripetere i proprî errori, non così della storia è concesso ai popoli.

Ma per difendere la libertà con tutte le forze dell'anima nostra, dobbiamo essere certi che nell'avvenire a essa è entrata come conquista.

E nulla valgono le libere istituzioni, se prima ognuno di noi non ha completato in sè l'ultima liberazione. E questo è un invito che Mantova Libera *nel primo numero della sua fondazione, per degnamente celebrare il decisivo risorgimento della Patria, intende rivolgere a tutti i lettori. E' l'invito ad una raccolta meditazione, che in perfetta coscienza ciascuno dovrebbe fare, perchè in noi si compia la profonda revisione di un passato, in cui ognuno ha le sue colpe, i suoi errori e le sue debolezze. Sia questo il primo atto ufficiale della vera rinascita: sentirsi popolo rinnovato nelle coscienze prima ancora che negli istituti.*

L'Italia nuova ha bisogno di uomini nuovi. Offriamo alla Patria la nostra nuova coscienza.

Così la libertà non sarà soltanto il grido incomposto di una folla, che ha spezzato le catene di una feroce dominazione, ma il grido di un popolo che non ha rinunciato a vivere.

Come uomini nuovi potremo poi iniziare l'immenso programma di ricostruzione materiale che ci attende; potremo attuare le profonde riforme sociali ed economiche che ragioni di giustizia reclamano, nella serena cooperazione di tutte le tendenze politiche; potremo edificare con il nostro lavoro quello Stato del Popolo, che i profeti della prima Italia sognarono nell'anticipazione dei tempi.

Soltanto allora, senza pericoli di contaminazione, potremo affondare le mani nel tronfio vocabolario del passato e ripescarvi la parola grandezza, per propriamente usarla.

VITTORIO E. CHESI

NEL SEGNO DELLA REDENZIONE

Il popolo mantovano, che ha sempre custodito nel cuore la preziosa eredità di Coloro che nel nome della Libertà affrontarono il sacrificio supremo, nelle giornate del riscatto ha saputo mantenere fede alla Loro memoria, unendo ai nomi gloriosi dei Martiri di Belfiore, la schiera purissima dei Caduti per il secondo Risorgimento italiano.

Come nella difficile lotta clandestina contro l'oppressore Essi furono la guida ideale ai combattenti, l'aiuto morale ai perseguitati, il conforto dell'anima ai reclusi, l'abbraccio fraterno a Chi per la Patria si preparava a morire, così nell'ora del trionfo il Loro nome si scolpisce per i secoli nella nuova storia d'Italia.

Il Comitato di Liberazione Nazionale nella certezza d'interpretare il sentimento di amorosa riconoscenza di tutti i mantovani, desidera ricordare nel suo quotidiano, fra la numerosa falange dei suoi Caduti, Colui che — primo — non volle piegarsi alla tirannide nazista: Don EUGENIO LEONI; e desidera ancora consegnare alla memoria del popolo italiano le Sue ultime parole: NON SO NULLA: UCCIDETE ME, MA RISPARMIATE TANTI INNOCENTI.

La vittoria di Montgomery

Londra, 5 maggio.

Il Maresciallo Montgomery ha riferito al Comando supremo che tutte le forze tedesche della Germania nordoccidentale, dell'Olanda e della Danimarca, ivi comprese le Isole Frisone, si sono arrese al 21.o Gruppo d'Armate.

Oggi più di un milione di soldati tedeschi affluiscono ai campi di concentramento alleati od attendono altrove per costituirsi ad essi.

Il numero complessivo dei soldati tedeschi catturati nella Germania nord occidentale ammonta a cinque milioni e le Armate americane stanno in ogni dove eliminandone le ultime sacche.

Ieri sera alle ore 18,25, rappresentanti dell'Esercito e della Marina tedeschi, firmavano il documento di resa al Quartier Generale di Montgomery, nella brughiera di Muenster. Appena un'ora dopo la resa, il Maresciallo tenne una conferenza stampa nella quale fece noto lo svolgersi degli eventi.

Il generale tedesco Busch, il quale aveva ai suoi ordini tutte le forze del Baltico, mercoledì scorso si mise in contatto con gli Alleati dichiarando di volersi presentare per offrire la resa dei due Eserciti. Invece non si fece vivo ma inviò un messaggio col quale informava che la faccenda sarebbe stata trattata dai suoi superiori.

Invece del generale Busch vennero quattro ufficiali tedeschi dello stato maggiore. Il generale Montgomery uscendo dalla tenda con la semplice divisa ed il classico famoso berretto, restituì il saluto e domandò che cosa volessero. «Siamo pronti» risposero i tedeschi. Dopo aver detto che le truppe tedesche si stavano ritirando sul fronte orientale, proseguirono: «Siamo preoccupati, perchè non vorremmo si arrendessero alle forze sovietiche». «Prendete su e andate dai russi!». Rispose Montgomery. I tedeschi dapprima rifiutarono ma quando venne mostrato loro, attraverso l'ultima carta topografica, l'enorme stato delle cose e quanto disperata fosse la situazione, rimasero sbalorditi. «Se non accettate — concluse Montgomery — io proseguo le operazioni e lo farò con sommo piacere».

Giovedì alle ore 16 i plenipotenziari tedeschi fecero ritorno al Comando alleato. Il Comando tedesco aveva accettato in pieno la resa. In cinque minuti tutto era finito. Cinque minuti storici, in seguito al quale un milione di uomini avevano deposto le armi appena tre giorni dopo la resa in Italia.

Oggi tutta la stampa inglese reca resoconti relativi alla redazione dell'atto. Molte sono le fotografie che rappresentano la scena. In una landa sabbiosa sotto una tenda mimetizzata che è il Comando del Maresciallo Montgomery, è issata la bandiera britannica. Gli ufficiali tedeschi, sull'attenti, salutano militarmente ma senza il saluto nazista.

La situazione in Germania

Mosca, 5 maggio.

La situazione economica a Berlino è così grave che la gente fa a pezzi e si divide i cavalli morti. Il Governatore ha ordinato oggi ad ogni funzionario della Gestapo e delle S.S. di presentarsi personalmente entro tre giorni al Comando del Distretto per provvedere allo scioglimento delle Organizzazioni naziste. Tutti gli iscritti al Partito nazionalsocialista devono presentarsi alle autorità. Ora che quasi tutta la Germania è in mani alleate, il Comando Supremo Alleato ha diramato un nuovo messaggio ai prigionieri di guerra e deportati civili per una maggiore disciplina ed esortandoli a rimanere lungi dalle strade. Il messaggio reca inoltre che movimenti disordinati saranno puniti, e che soltanto le persone provenienti dall'Europa nordoccidentale potranno essere rimpatriate. I cittadini sovietici verranno consegnati non appena possibile, alle autorità sovietiche.

La nostra situazione politica

Londra, 5 maggio.

Una Delegazione del Comitato di Liberazione Alta Italia è giunta a Roma per prendere contatto col Comitato Romano ed il Governo Italiano. Si prevede che l'arrivo a Roma della Delegazione porterà all'ampliamento del Governo Bonomi. A quanto si afferma verrebbe costituito un nuovo governo del quale farebbero parte socialisti e membri del Partito d'Azione.

Bonomi ha risposto al messaggio di Churchill ringraziandolo per la parte avuta nella liberazione dell'Italia. Si è recato poi in volo al Quartier Generale del Maresciallo Alexander, al quale ha espresso il suo compiacimento per l'opera compiuta dalle truppe alleate e dai patrioti italiani.

RINNOVARSI

La tragica situazione in cui è venuta a trovarsi l'Italia in seguito alla politica reazionaria del malgoverno fascista ed alla guerra di distruzione, impone al popolo italiano un imperativo categorico: «Rinnovarsi».

Rinnovarsi perchè la storia lo esige. Rinnovarsi per non ripetere gli errori del passato. Rinnovarsi per non dare alla Patria la possibilità di risorgere e mettersi in grado di fronteggiare e risolvere i gravi problemi che la assillano.

Dal sangue, dal dolore e dal sacrificio dei Martiri e dei combattenti per la liberazione deve formarsi un sincero spirito di fraternizzazione popolare.

Ma per questo nuovo spirito di fraternizzazione esige da ogni italiano, al di sopra di ogni spirito di parte, di ogni interesse di partito o personale il coraggio di sapersi sinceramente e definitivamente spogliare di ogni ingenuo o colpevole residuo egoistico.

Il regime di schiavitù nazifascista è stato definitivamente annientato come forma di dominio della plutocrazia sul resto del popolo. Ma se è stato distrutto il fascismo come strumento di dominio, rimangono ancora allo stato di potenza, annidate e mimetizzate nelle nuove organizzazioni ed Uffici pubblici, pedine manovrate da oscure forze reazionarie che tentano di rimanere a galla e preparare il terreno per riprendere la direzione della vita pubblica. L'esperienza ha dimostrato con tanta evidenza che la lentezza o meglio l'arresto della marcia della storia, trova la sua spiegazione nel fatto che una sola cricca, in posizione di privilegio economico e quindi politico, una cricca i cui interessi contrastano gravemente con gli interessi, i bisogni e le aspirazioni generali del popolo una cricca che viveva di sfruttamento del popolo lavoratore, dirigeva la società imponendo una direttrice di marcia che era l'espressione dei suoi interessi esclusivi. E' appunto questo contrasto fra gli interessi generali del popolo e quelli di una cricca parassitaria dominante che ha posto la società di fronte ad una svolta decisiva. E' questo contrasto che ha spinto la plutocrazia alla creazione del fascismo e che ha scatenato la più disastrosa delle guerre.

Il popolo lavoratore, senza distinzione di fede politica o religiosa; ormai sufficientemente evoluto e conscio della necessità del suo diretto e totale intervento nella vita pubblica, è insorto, e appoggiato dalle Armate Alleate, ha definitivamente frantumato il dominio plutocratico-reazionario di cui il fascismo era lo strumento. Ma il popolo ha bisogno di una garanzia e di una guida sicura che realizzi subito e in pieno tutte le sue aspirazioni. Le nuove autorità, sorte per volontà di popolo, devono essere l'esatta interpretazione di questa volontà popolare.

Questa volontà popolare, che si presenta sotto una forma nuova (quella democratica progressiva), esige l'abbandono totale, deciso, definitivo e sincero dei costumi e dello spirito reazionario e antistorico di cui il fascismo ha inquinato la coscienza. Oggi, per tutti, ma in modo particolare per tutte le persone che occupano posti di responsabilità, deve primeggiare, al disopra di ogni cosa, l'idea della libertà democratica popolare. La nuova libertà conquistata con lotte e sacrifici, è vero, esige disciplina da parte di tutti ma non deve essere una disciplina imposta, ma liberamente accettata e che sia nello stesso tempo l'espressione delle aspirazioni del popolo. E mentre il popolo è tenuto ad osservare le nuove norme che regolano l'Italia democratica e progressiva, i nuovi dirigenti, a qualunque posto essi si trovano, permeati di sincero spirito patriottico, consci del proporio dovere e della propria responsabilità e senza rivendicare alcun merito nè diritto personale devono fare ogni sforzo per realizzare quell'indispensabile rinnovamento dei costumi, senza di che la vittoria popolare sarebbe monca e precaria.

Il popolo mantovano, contrariamente ad ogni precedente previsione, ha dato prova di possedere un alto spirito di disciplina e di coesione. La buona armonia e l'ordine sono state conservate malgrado i tentativi fatti da elementi turbolenti, millantatori, e nei quali si notano ancora evidenti segni di costumi reazionari e che nelle prime ore della liberazione erano riusciti a penetrare nelle file Patriottiche.

Il rinnovamento dell'Italia non deve essere soltanto di carattere materiale ma anzitutto spirituale. Bisogna che i posti di responsabilità e di comando siano affidati a persone che abbiano veramente assimilato e mettano effettivamente in pratica il nuovo spirito popolare democratico.

Per questo non solo si esige che siano allontanati tutti coloro che sono compromessi con il passato fascista, ma anche coloro che genuamente possono manovrati da [illegible]

Sul fronte cecoslovacco

Londra, 5 maggio.

La 3ª Armata americana ha sferrato una nuova offensiva. L'11ª divisione corazzata tedesca si è arresa oggi alla 3ª Armata americana nei pressi della frontiera cecoslovacca. In Boemia i tedeschi dispongono di forze notevoli ma la 3ª Armata americana ha già varcato il confine su tutto lo schieramento, e si appresta a congiungersi con le forze del Maresciallo Malinoski e Tolbukin.

I Patrioti si sono già impadroniti di entrambi le stazioni radio della Capitale. Successivamente la stazione tedesca di Praga chiedeva insistenti aiuti. L'appello venne ripetutamente diramato in inglese e russo.

I COLLQQUI DI CASERTA

La fine delle Armate tedesche in Italia

Il sergente Howard Taubman, corrispondente del quotidiano per le forze armate americane «Stars and Stripes», scrive in data 3 maggio:

Le Armate tedesche in Italia ed in parte dell'Austria si sono arrese, completamente ed incondizionatamente.

La lunga, aspra, snervante campagna italiana è stata coronata dalla vittoria. In quel teatro d'operazioni in cui gli Alleati d'occidente vibrarono il primo colpo alla «Fortezza Europa» di Adolfo Hitler la battaglia si è conclusa con la resa di un intero fronte.

Tale fronte copre non soltanto il resto dell'Italia in cui i tedeschi in fuga si sono rifugiati nel più grande disordine ma altresì la zona occidentale dell'Austria. I tedeschi che difendono le provincie austriache del Voralberg, Tirolo, Salisburgo e parti della Carinzia e della Stiria si sono arresi alla potenza Alleata e al Teatro Mediterraneo.

Ciò significa che città di importanza vitale come Innsbruk e Salisburgo sono nostre senza combattere. Ciò significa che le forze Alleate occupano il territorio austriaco a 15 chilometri da Berchtesgaden, dove Hitler aveva costruito ciò che egli credeva fosse la sua fortezza personale, così profondamente addentrata nel massiccio montuoso alpino, che sarebbero occorsi mesi ed anni prima che gli Alleati potessero avvicinarsi.

Ciò significa che il fallimento della politica di aggressione tedesca e la disfatta delle armi naziste hanno costretto un vecchio condottiero di stampo prussiano, il colonnello generale Heinrich von Vietinghoff ed un convinto nazista come il generale delle «SS» Karl Wolff, i due comandanti su questo fronte che si sono arresi agli Alleati, ad ignorare l'ingiunzione di Hitler e di Himmler di combattere fino alla fine.

Ciò significa che altri fronti in cui i tedeschi posseggono ancora qualche forza considerevole possono considerare saggio l'esempio e seguirlo.

Può darsi che qui in Italia dove gli Alleati hanno compiuto i più brillanti e i più difficili combattimenti sia stato mostrato il modo in cui si può farla finita al più presto con tutti gli altri comandanti tedeschi.

Ma soprattutto la resa in Italia significa che i valorosi combattenti della 5.a e dell'8.a Armata che si sono aperti la strada lungo l'intero ed arduo sistema montuoso appenninico, non devono affrontare il terribile compito di conquistare le montagne che portano al passo del Brennero e in Austria. Ciò significa pure che i piloti della forza aerea del Mediterraneo non devono più avventurarsi fra le strette gole nei pressi del passo del Brennero e nei restanti settori delle Alpi dove i tedeschi difendevano le loro linee di comunicazione con violentissimo fuoco antiaereo.

I documenti della resa sono stati firmati nel pomeriggio di domenica 29 aprile poco dopo le 14 nella stanza del Palazzo Reale di Caserta. I termini dovevano aver effetto non più tardi di giovedì 22 a mezzogiorno secondo il tempo medio di Greenwich (ore 14 dell'ora di Roma).

I firmatari erano un tenente colonnello tedesco in rappresentanza del generale von Vietinghoff e un maggiore tedesco in rappresentanza del generale delle «SS» Wolff.

Il tenente generale Wb. Morgan Capo dello Stato Maggiore Generale del Comando delle Forze Alleate ha firmato in rappresentanza del Comandante Supremo Alleato Feld Maresciallo.

Con la firma dei documenti di resa le forze nemiche stimate a qualcosa fra i 600 mila e i 900 mila uomini, hanno deposto le armi e sono divenuti prigionieri dei combattenti del teatro del Mediterraneo.

La resa ha avuto luogo con la piena conoscenza e con la consultazione dei Capi di Stato e dei Capi di Stato Maggiore non soltanto in Washington e Londra, ma anche in Mosca.

Il nostro alleato sovietico è stato informato da me per fissare dei negoziati e i suoi rappresentanti sono stati fra i testimoni della firma dei documenti di resa.

Può essere ora rivelato che la prima intimazione di resa di un certo interesse è stata lanciata prima dell'attacco finale sferrato dal XV Gruppo di Armate del generale M. Clark per la liberazione della Valle del Po.

Pochi giorni prima della resa i comandanti tedeschi fecero sapere ai comandanti alleati che essi erano pronti a negoziare la resa.

Fin da principio fu loro chiarito che i termini avrebbero dovuto essere: completa ed incondizionata capitolazione.

Sabato 28 aprile, due ufficiali tedeschi in abiti civili furono trasportati in volo al Comando di guerra alleato dove arrivarono alle 16 del pomeriggio. I termini della resa furono formulati e redatti dopo una serie di discussioni. Alle 14 di domenica i documenti erano pronti per la firma.

Sei giornalisti e corrispondenti-radio che rappresentavano tutta la stampa mondiale, scelti in un gruppo numerosissimo furono ammessi a presenziare allo storico evento della firma.

Ci recammo in segreto da Roma in aereo. Ci avevano detto che il viaggio doveva condurci a visitare dei territori, recentemente liberati.

Il più grande segreto fu necessario perchè i tedeschi sotto i termini della resa dovevano dare delle importantissime informazioni prima che i documenti fossero resi pienamente efficaci. Finchè i termini non furono pienamente effettivi aleggiava il grande pericolo che l'alto comando nazista scoprisse ciò che stava per succedere ed intervenisse per impedire il fatto.

Sotto i termini del documento di resa von Vietinghoff comandante in capo tedesco dell'Armata del Sud ha cessato la lotta in tutti i territori sotto il suo comando. Tale zona include tutta l'Italia ed è limitata in oriente dalla linea del fiume Isonzo. Essa non include però la città di Trieste che giace ad est dell'Isonzo ed altri settori al comando del generale Leher comandante in Capo tedesco del sud-est.

Il generale delle SS Wolff Comandante Supremo delle SS e della Polizia e generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia, decise di cessare la resistenza in tutte le provincie austriache sotto il suo controllo.

La cerimonia della firma

La cerimonia della firma della resa durò esattamente dodici minuti. Centinaia di migliaia di truppe nemiche e migliaia di chilometri quadrati di territorio occupato dal nemico furono consegnati «in massa in una stanza dalle dimensioni di sei metri per otto».

La firma fu effettuata con rigorosa semplicità e con sollecita militare precisione. Essa avvenne nell'ufficio del Generale Morgan. Alle 14,05 un gruppo di ufficiali Alleati, americani, inglesi e russi attraversò l'ingresso principale della camera riccamente addobbata.

Tutti i servizi dell'Esercito Alleato erano rappresentati.

Il Generale Morgan entrò per ultimo e si fermò dietro una sedia ad un estremo della tavola che era piazzata ad un lato della stanza. Alle 14,08 i due ufficiali tedeschi entrarono da una porta laterale scortati da un colonnello americano e da un tenente colonnello britanico. I tedeschi si fermarono all'estremità del tavolo dirimpetto al generale Morgan.

Il tenente colonnello tedesco rappresentante di von Vietinghoff era alto e biondo. I suoi occhi erano scialbi e sembrava tentassero di nascondere ciò che egli sentiva. Il maggiore tedesco rappresentante di Wolff era basso e bruno; entrambi i tedeschi erano in eleganti abiti civili.

Il generale Morgan in piedi dietro la sedia diede inizio alla procedura dicendo: «Io so che voi siete preparati ed autorizzati a firmare i termini di un accordo di resa. Corretto?».

Il tenente colonnello prussiano rispose: «Ja!».

Il generale Morgan ripetè la domanda al maggiore delle SS che non comprendeva l'inglese. Un interprete tradusse la domanda in tedesco e il maggiore rispose: «Ja wohl».

Il generale Morgan continuò: «Io sono stato incaricato di firmare questo accordo in rappresentanza del Comandante Supremo Alleato. I termini devono avere effetto dal mezzogiorno del 29 aprile, secondo il tempo di Greenwich. Io vi chiedo ora di firmare; io firmerò dopo di voi».

"Permettemi di ribadire,,

Il tenente colonnello prussiano parlando un veloce chiuso tedesco intervenne: «Permettetemi di ribadire prima di firmare un punto che ho fatto anche nel corso dei negoziati e cioè: che io personalmente sto andando un pochino al di là dei miei poteri, ma che presumo che il mio Comandante in Capo von Vietinghoff accetti; ma di ciò non posso rendermi interamente responsabile».

L'interprete ripetè queste parole in inglese e il generale Morgan rispose: «Io accetto». Egli poi ribadì ancora che questi termini, se accettati, entrano in vigore a mezzogiorno del 2 maggio, secondo il tempo di Greenwich. Corretto?».

Il tenente colonnello e il maggiore tedesco risposero ambedue: «Ja wohl».

«Vi chiedo ora di firmare il documento», concluse il generale Morgan.

Il tenente colonnello prussiano si sedette e pose velocemente la sua firma su cinque copie. Il maggiore delle SS lo seguì. Occorse ad essi due minuti per arrendersi in nome del loro Comandante.

Il generale Morgan si sedette quindi a sua volta all'altro estremo del tavolo e firmò, mentre gli ufficiali Alleati stavano a guardare dal di dietro. Gli occorso un minuto. Alle 14,15 la resa era firmata.

Il generale Morgan si alzò e disse: «Ve ne do tre copie una delle quali in tedesco, trattenendo le altre per il Comandante Supremo Alleato e per i Governi Alleati».

Egli consegnò le tre copie al colonnello Bastion segretario del Feldmaresciallo Alexander. Il colonnello Bastion consegnò le copie agli ufficiali tedeschi. Quando essi ebbero le loro copie che sembravano essere costituite da una mezza dozzina di fogli ciascuna, il generale Morgan disse: «Signori vi ringrazio, vi prego ora di ritirarvi».

(Traduzione di E. P.)

DA ROMA A DONGO

La giustizia degli uomini si è compiuta

Un nostro concittadino, che fu testimonio oculare degli avvenimenti che portarono alla cattura e alla fucilazione di Benito Mussolini e degli alti gerarchi del fascismo, ha potuto fornirci direttamente nuovi, interessanti particolari sull'ultimo atto del dramma, che ha chiuso con il sigillo della Giustizia il periodo più infelice della nostra Patria.

La quiete di Dongo, paese rivierasco del lago di Como, prossimo al confine svizzero, fu rotta nei giorni di gloria che segnarono l'annientamento della dittatura in Italia, il mattino del 27 aprile, dalle notizie incalzanti che la radio trasmetteva alle ansiose popolazioni del Nord. Anche i valligiani di Dongo vissero le loro ore di storia. Nella notte del 28 scesero a valle ed occuparono le strade principali di comunicazione. Fu nei pressi di Musso, località situata a due Km. da Dongo, che due patrioti di vedetta avvistarono una colonna tedesca di una trentina di automezzi, che già portavano inalberato il segno bianco della resa. All'intimazione delle sentinelle, i tedeschi arrestarono le macchine: la strada che in quel punto, in un susseguirsi di svolte, s'insinuava tra le roccie ed il lago, offriva ai patrioti molte possibilità d'attacco, e perciò il comandante della colonna accettò di parlamentare con il capo dei Partigiani.

Mentre si procedeva al disarmo dei tedeschi, molti civili saltarono dalle macchine e si diedero alla fuga. L'inseguimento ad opera dei partigiani fu rapido, e, attraverso le gole rocciose prospicienti il lago, felicemente concluso.

Nel gruppo dei fuggiaschi erano due donne: in una di esse fu identificata Claretta Petacci. La colonna degli automezzi venne avviata, frattanto, verso il centro del paese. Mentre i patrioti procedevano alla perquisizione delle macchine, l'autista tedesco di una di esse annunciò ad un patriota, che, sveltamente scivolò nell'interno del cassone. Nascosto sotto un cumulo di coperte militari, stava l'uomo che un giorno osò parlare al mondo in nome degli Italiani!

Indossava un pastrano tedesco e portava l'elmetto.

Senza una parola, gli occhi sbarrati, il volto color della cera, seguì i Patrioti fino alla sala centrale del Municipio, dove frattanto erano stati condotti gli altri arrestati.

Mussolini, anche nel momento più tragico della sua vita, non perdette il controllo della sua arte teatrale: con gesto rabbioso si tolse il pastrano e l'elmetto e disse: «Questo è l'ennesimo tradimento dei tedeschi! Non voglio più portare questa [illegible]!».

Il Pavolini, invece, [illegible] giava in un [illegible] fu fermato [illegible] merose bo[illegible] gli in mo[illegible] fra le [illegible] lago. N[illegible] un pie[illegible] da Pe[illegible] sorve[illegible] quali[illegible] to a[illegible] Mi[illegible] di Como, Porta, furono condotti, insieme con la Petacci, in località Giulino di Mezzegre e ivi fucilati, mentre gli altri vennero schierati in riva al lago in attesa del plotone d'esecuzione. Fu chiamato il francescano Padre Accursio per confessare i condannati: ma il Colonnello comandante il plotone d'esecuzione non permise, per vari motivi, che si confessassero singolarmente.

Allora il confessore, pronunciò ad alta voce queste parole: «Chiedete perdono a Dio per i vostri peccati: pentitevi, ed io vi assolverò».

Mentre il Padre impartiva l'assoluzione, i giustiziandi si fecero tutti il segno della Croce.

Dopo che il Colonnello ebbe letta loro la sentenza di morte, alcuni degli ex gerarchi inveirono ad alta voce contro il fratello di Claretta Petacci, accusandolo di [illegible] essere stato sempre un [illegible] trigante e tradi[illegible] sero che [illegible] do[illegible]